

«Troppa grazia, Sant'Antonio». Antonio Baldini e Mario dell'Arco, il carteggio (1945-1961)

CAROLINA MARCONI

Ragione di lieta meraviglia è nel fatto che un artista abbia saputo portare a tanto graziosa delicatezza un dialetto al quale Dante nel *De vulgari eloquentia* dette la palma della bruttezza e della sguaitaggine, e che l'istesso Belli definì 'gretta sconcia abbietta e buffona favella'.

Nel segno di Dante si apre la prefazione di Antonio Baldini al primo libro di poesie di Mario dell'Arco, *Taja, ch'è rosso*¹, a suggellare un rapporto di amicizia e di stima che perdurò fino alla prematura scomparsa dello scrittore e giornalista, romano di origini romagnole². Proprio Dante suggerisce in seguito a Baldi-

¹ Editto da Migliaresi nel dicembre 1946.

² Roma, 6 novembre 1962. Baldini era nato a Roma il 10 ottobre 1889. Il padre Gabriele proveniva da Sant'Arcangelo di Romagna. Esponente di riviste quali *La Voce* e *L'Idea nazionale*, partecipò alla Grande Guerra che gli ispirò il volume *Nostro purgatorio* (1918). Sposato con Elvira Cecchi, ebbe due figli, Gabriele e Barberina. Partecipò con Cardarelli, Cecchi, Bacchelli, Barilli e altri alla fondazione della rivista letteraria *La Ronda*. Collaboratore de *La Tribuna* e del *Corriere della Sera*, fu per trent'anni l'anima della redazione di *Nuova Antologia*. Molti i suoi scritti su Roma, sui suoi viaggi, gli amici (scrittori, poeti e pittori), gli autori prediletti (Ariosto in primis). Tra i suoi titoli più noti, *Michelaccio* (1924), *Amici allo spiedo* (1932), *Rugantino. Vedute di Roma* (1942). Nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei nel 1953, nel 1957 gli venne conferito il premio Feltrinelli per la letteratura; fu membro attivissimo del Gruppo dei Roma-

ni il miglior complimento che possa esser fatto a un poeta³: la delicatezza con cui egli ha descritto coi suoi versi i bambini e i nonni supera la ‘freddezza’ dell’unica terzina dantesca nella quale si parla di «voci puerili»⁴.

Non fu l’unico “azzardo” che Baldini si concesse nei confronti di Mario dell’Arco. Ma a sua discolpa occorre specificare che l’ingresso in poesia di Dell’Arco aveva portato una ventata, anzi una tempesta di novità nell’ambiente letterario italiano. E Baldini ha avuto per primo il merito di riconoscerne la statura e tributargli il riconoscimento che a breve avrebbe attratto numerose recensioni e prefazioni dei maggiori letterati e critici italiani dell’epoca.

Nell’archivio di Mario dell’Arco sono presenti alcune lettere di Baldini, integrate con quelle di Dell’Arco provenienti dal Fondo Baldini di Sant’Arcangelo di Romagna⁵. Le propongo in questa sede, sviluppando le motivazioni e i retroscena di ogni missiva.

Nell’*Assaggio di autobiografia*⁶ Dell’Arco descrive in breve la genesi della sua poesia, dai sonetti pubblicati dal 1923 sul foglio di Nino Ilari *L’Amico Cerasa* a quelli che vedono come protagonista Enrico Toti⁷, disconosciuti, rifiutati con tanto di avvertenza per il lettore nel 1945⁸. Sfollato a Cannara in Umbria nel periodo

nisti. La biblioteca comunale di Sant’Arcangelo, a lui intitolata, custodisce il ricco fondo librario e archivistico-documentario, di notevole interesse per la storia della letteratura italiana.

³ A. BALDINI, *Tastiera*, in «Corriere della Sera», 29 novembre 1946.

⁴ DANTE, *Paradiso*, canto XXXII, v. 47.

⁵ Ringrazio la dottoressa Lisetta Bernardi, responsabile del Fondo, che mi ha inviato le lettere di Mario Dell’Arco a Baldini.

⁶ In *Strenna per Mario dell’Arco*, a cura di F. ONORATI, Roma, 1995, pp. 17-18.

⁷ M. FAGIOLO, *Enrico Toti. Sonetti romaneschi di Mario Fagiolo*, Roma, 1925.

⁸ «Mario dell’Arco rifiuta ogni poesia che porti il nome di Mario Fagiolo, pubblicata in giornali riviste opuscoli e libri anteriormente all’anno 1945». Pubblicato in calce al suo profilo biografico sulla rivista «Poesia

di guerra, scrive «poesie brevi, quasi epigrammi, endecasillabi alternati ai settenari. Un gruzzolo di versi». Di ritorno a Roma, nel 1945, scrive «vado a trovare alla “Nuova Antologia” Antonio Baldini».

Una descrizione precisa del loro primo incontro la troviamo nell'articolo scritto per *Capitolium* alla morte di Baldini nel 1962⁹; il brano prosegue (Fig. 1) con la vera storia dello scandalo scoppiato in seguito alla prefazione a *Taja, ch'è rosso!*, secondo alcuni fin troppo generosa (tanto da far esclamare «troppa grazia, Sant'Antonio»¹⁰):

La prima volta che andai alla «Nuova Antologia», Baldini venne in anticamera a guardare la mia faccia e si liberò di me con quattro parole, trattenendosi lo smilzo fascicoletto dei miei versi. La seconda volta era seduto tra le due finestre dello studio, davanti alla scrivania piena zeppa di manoscritti bozze libri. La luce, radendogli il volto da due parti, vi cancellava ogni ombra e i lineamenti apparivano come sfocati. Mentre parlavo, mi spiava di sottocchi, mi studiava, mi contava le rughe sulla fronte, come per assegnarmi l'età giusta, magari chiedendosi come mai, a quarant'anni suonati, mi fossi deciso a muovere i primi passi sul sentiero della poesia.

Non mi fu difficile, la terza volta, strappargli la promessa di scrivere una prefazione al mio primo libretto, *Taja ch'è rosso!* [...].

La *Nuova Antologia* aveva ripreso le pubblicazioni nel gennaio 1945, dopo un anno di incertezze e un periodo di trasferimento a

romanesca», n. 5, marzo 1946, da lui diretta con Romolo Lombardi.

⁹ M. DELL'ARCO, *Antonio Baldini*, in «Capitolium», n. 1, gennaio 1963, p. 37.

¹⁰ Così F. SARAZANI col suo articolo *Favella buffona*, in «L'Espresso», 10 dicembre 1946.

Firenze, sotto la direzione di Giovanni Gentile. Da giugno 1944 era stata sospesa, anche per motivi politici. Baldini vi era tornato in qualità di direttore letterario, ma il suo ingresso nella rivista risale al 1931¹¹.

Insieme allo «smilzo fascioletto di versi» Mario Fagiolo, il cui cognome non era ancora slittato verso lo pseudonimo, dovette portare al direttore le informazioni sul suo lavoro di architetto, dal momento che ne accenna nella prima lettera del loro breve carteggio (1 dicembre 1945).

Caro Maestro: pescando questa raccolta di vecchie stampe del Falda, mi è apparsa a cornice di tante fontane familiari una Roma insolita, così cara ed intima da provarne insieme godimento e malinconia.

Tenga il libro come un dono d'Epifania giunto in anticipo e si ricordi che la conoscenza d'un architetto è un bel passo avanti verso la possibilità di aver presto (se non è giunta ancora) una *casa di campagna* e se l'architetto si atteggia a razionalista è abbastanza poeta per comprendere la necessità d'una «meravigliosa decorazione» a base di cacatua, anche se è piuttosto disperata la scelta del pittore che possa trovare sulla tavolozza l'infinita vaghezza di quei colori baldiniani che sono in una certa pagina del 1924.

Suo: Mario Fagiolo¹²

Nello stesso giorno di dicembre, Baldini gli risponde; mette per iscritto che scriverà la prefazione al futuro libro, e possiamo immaginare quanto tale promessa sia stata importante¹³.

¹¹ Baldini ne parla con Marino Moretti nell'omonimo *Carteggio 1915-1962*, Roma, 1997.

¹² L'accenno al cacatua è riferibile al *Michelaccio*, pubblicato a Roma nel 1924: il protagonista del favolistico racconto si porta in spalla il pappagallo Loreto.

¹³ Lettera su carta intestata «Nuova Antologia».

Caro Fagiolo, il regalo non poteva essere più gradito. Una vera villeggiatura per gli occhi! Gliene sono veramente obbligato. Ho letto anche quelle poche poesie che non avevo ancora visto, e mi è restata la voglia di conoscere anche quelle altre delle quali mi ha parlato. Confermo la promessa di scrivere la prefazione. Con vive grazie e cordiali auguri e saluti mi abbia suo Antonio Baldini

Come è consuetudine con la maggior parte dei suoi corrispondenti, Dell'Arco allega una o più poesie al testo delle lettere e delle cartoline che invia: in molti casi si tratta delle prime stesure, che subiranno poi molteplici cambiamenti fino alla versione finale pubblicata nei circa 50 libretti pubblicati in vita, e alcuni di quei cambiamenti furono motivati dalla critica di colui che le riceveva¹⁴. La poesia allegata è *Piazza San Pietro*, che farà parte della raccolta *Taja, ch'è rosso!*¹⁵

Per la poesia che segue, non si può fare a meno di notare che i primi otto versi sono stati eliminati nella versione finale, pubblicata su *Taja ch'è rosso!* (ma rielaborati in seguito per la poesia *Cuppole*). Ho sottolineato anche una variante sostanziale (*cor volo de l'ucelli diventerà appresso a li rondoni*).

Questa poesia, rinvenuta tra le carte di Baldini, ha un significato molto particolare. Gli è stata inviata il 17 gennaio 1946 (con la curiosa dedica «a Sant'Antonio Baldini») in seguito a un avvenimento di cui parlerò fra poco:

¹⁴ Interessante in tal senso il caso del carteggio con Gianfranco Contini, al quale Dell'Arco inviò poesie che sono rimaste inedite, o in seguito profondamente riviste e corrette. Si veda la mia ricostruzione del carteggio: C. MARCONI, *Gianfranco Contini – Mario dell'Arco. Il carteggio (1946-1949)*, in «Ermeneutica letteraria», 2011.

¹⁵ *Piazza San Pietro*: «Er colonnato ha messo le radice / tutt'intorno a la piazza / sotto a un celo che sguazza de vernice. / E le fontane, visto er tempo bello, / so' uscite cor pennacchio sur cappello» (poesia dattiloscritta).

L'angeli: Da San Pietro a San Carlo a Sant'Agnese / su tutte le facciate dele chiese / ne trovi un campionario. Er freggio è gnudo? / Una nicchia nun trova l'inquilini? / C'è da aregge lo scudo? / L'architetto, se chiami Boromini / Funtana o Micchelangelo / slonga una mano in cielo e péscia un angelo. / A cavacecio ar tìmpano o a cavallo / a l'occhialone o sopra ar piedistallo, / de guardia all'ape ar drago a la colomba / o arampicato in pizzo a la cornice / co' la mandola er ciufolo la tromba, / ogni angelo è felice. / C'è l'angelo cor manto a cannelloni / e l'angelo che mostra le cianchette / e sbatte le brocchette / de tutte le stagioni; / l'angelo co' la faccia abbottatella / che si je vai vicino / senti er fiato che sa de caramella / e quello in travertino, solo - solo, / che cià avuto er vaiolo / e drento a la raggera / er grugno è un cantoncello de groviera. / Ogni angelo fa er bagno co' la guazza, / s'asciutta ar primo sole, se spupazza / cor volo de l'ucelli, e a giorno pieno / guarda er celo e s'abuffa de sereno. / La notte allarga la cuperta nera / co' li luccicarelli / e la chiesa rinsera li cancelli. / L'angeli in ginocchione / dichenò l'orazione / eppoi sorte la luna, e tutto er branco / se ne va a letto cor piggiama bianco.

Mentre raccoglie le sue poesie in vista della pubblicazione, lavora a pieno ritmo per la rivista *Poesia romanesca*¹⁶, che dirige insieme a Romolo Lombardi¹⁷; una creatura dell'archiana a tutti

¹⁶ Il periodico uscì in tre serie successive fra il 1945 e il 1947, cambiando per le ultime due serie il nome in «I Romaneschi» e «Romanesca».

¹⁷ Di Romolo Lombardi (1885-1962) riporto un brano del profilo sulla pagina *web* del Gruppo dei Romanisti: «I Romanisti non furono davvero – e non lo sono tutt'oggi – una setta elitaria né come cetto sociale, né come livello professionale. Infatti il Lombardi era un caffettiere-poeta. Vissuto sempre in Trastevere era immedesimato nel rione, attraverso le cui voci ed i cui costumi, egli afferrava l'universo della romanità. Fu un protagonista della stagione dei concorsi di San Giovanni per le canzoni romanesche, cogliendovi ripetute affermazioni. I versi composti per quelle canzoni meritano di

gli effetti (la redazione è in casa sua, in viale Carso 35), la prima esperienza nel campo della direzione di riviste dedicate al dialetto, che proseguirà per tutta la vita. Numerosissimi i poeti chiamati a partecipare, anche economicamente, all'impresa. Tra questi, G. Zanazzo, A. Sindici, C. Pascarella, N. Ilari, F. Possenti, Trilussa, A. Jandolo e, con un sonetto, anche Aldo Fabrizi: *La corsa de la vita*. Ecco gli intenti:

Contiamo soprattutto portare alla luce i meno conosciuti o ingiustamente messi da parte o sperduti nel mare magno di foglie e foglietti dialettali; e c'è chi penserà a fargli aria intorno, a spazzolargli la palandrana, a stirargli la piega dei calzoni. Appariranno così, lindi e pinti, per nulla sopraffatti dal peso degli anni; e ognuno farà buona figura, buona o mediocre che sia, svegliando l'interesse del lettore, anche il meno provveduto, e contribuendo a completare per quanto possibile i quadri della poesia romanesca¹⁸.

Ogni poeta è introdotto da un breve profilo biografico e, quando non specificato, l'autore del profilo è Mario dell'Arco. Nella lettera che segue, del 23 aprile 1946, chiede a Baldini un 'pezzetto' per la rivista¹⁹.

Da questo momento si firma ufficialmente «Mario dell'Arco».

Caro Maestro, ho ricevuto la cartolina di Linati, e la ringrazio dell'interessamento affettuoso.

Uno di questi giorni passerò a ritirare il 'pezzetto' per «Poesia roma-

essere considerati delle autentiche composizioni poetiche».

¹⁸ «Romanesca», apertura del numero 13, anno II, novembre 1946.

¹⁹ Cartolina postale manoscritta. Allegata alla cartolina, la poesia *Er treno*: Er treno è un coso buffo / cor cappello a cilindro e lo stantuffo: / pe' mija e mija e mija / se porta appresso tutta la famija. / Tocca er mare, e spalanca li pormoni; / s'arampica sur monte, s'arza er bavero; / e fa sboccià un papa-vero / a tutte le stazzioni.

nesca» che, se non sbaglio, lei mi ha quasi promesso.

Qualora scriverlo apposta dovesse costarle una qualche fatica, può ritagliarlo da qualunque sua vecchia cosa, ma vorrei che dentro ci fosse Roma come la vede lei.

Grazie, e arrivederci presto Mario dell'Arco

L'accenno a Carlo Linati²⁰ ci introduce al “pasticciaccio brutto” del *Premio di poesia dialettale Sanremo* 1946 (svoltosi tra aprile e ottobre), bandito dalla Compagnia italiana di ricostruzione e gran turismo (C.I.R.T.). La giuria era composta tra gli altri da Trilussa, presidente, assente per malattia, E. A. Mario (che lo sostituì), Sebastiano Di Massa, Carlo Linati, Giuseppe Pacotto (Pinin Pacòt). A ognuno dei poeti vincitori venne assegnato un premio di 20.000 lire. Sarà stato per via del ghiotto ammontare dei premi, o per le polemiche suscitate dall'assenza di Trilussa (che in seguito affermò di non essere mai stato invitato a presenziarlo), fatto sta che da nord a sud si susseguirono battaglie a colpi di articoli sui giornali, lettere di fuoco, inimicizie: i poeti, vedendosi esclusi o superati da poeti di minor valore, con o senza accuse di brogli, inscenarono durature polemiche. Nel caso del Piemonte, la polemica durò addirittura tre anni²¹. Per quanto riguarda il dialetto romanesco, Mario Dell'Arco iniziò una campagna denigratoria del Premio su

²⁰ Nato a Como (1878-1949), si laureò in legge nel 1906 ma si dedicò all'attività di scrittore, di saggista e di traduttore delle opere di J. Joyce, col quale ebbe un folto scambio epistolare, e di altri importanti letterati inglesi. Collaborò a molte importanti testate giornalistiche italiane.

²¹ La ricostruzione degli eventi accaduti in Piemonte è sul sito *internet* dedicato a Luigi Armando Olivero (a cura di G. Delfino): amico di Mario dell'Arco, suo corrispondente (una lettera relativa al caso Sanremo è presente nel suo epistolario), traduttore in dialetto piemontese della poesia *Fine der monno*, tramite la sua rivista «Èl Tòr» portò a conoscenza del pubblico appassionato di poesia dialettale le spinose controversie legate alla vittoria del poeta Armando Mottura: http://luigiolivero.altervista.org/luigiolivero_0022.html.

*Romanesca*²², con una lettera aperta ai «Tredici di Burletta» che avevano tributato, a suo parere, «quattrini e onori a bizzeffe, per tutti i poeti dialettali dall'Alpi al Lilibeo...: tutti, meno i romaneschi». Una lettera di S. Di Massa (critico e giornalista) inviata a Dell'Arco il 27 gennaio 1947, a conclusione della diatriba, descrive minuziosamente gli avvenimenti, e tenta una goffa autodifesa. Con le spalle coperte da E. A. Mario che lo difende, Dell'Arco può scagliare i suoi strali contro la giuria che non ha saputo apprezzare le sue poesie *L'angioli*, *Ponte dell'Angioli*, *La sassaiola* e altre presentate al Premio.

L'angioli: proprio la poesia che ritroviamo fra le carte provenienti dal Fondo Baldini. Forse «Sant'Antonio Baldini» avrà cercato di intercedere presso il giurato Carlo Linati in cerca di una buona parola per le poesie di Dell'Arco? Non lo sappiamo, perché di lettere di Linati non v'è traccia nell'epistolario.

Come promesso²³, Baldini inviò poi una sua antica “favola” romana, dal titolo *Malagrinta*, per il numero 8 (20 maggio 1946) di *Poesia romanesca*²⁴:

Caro Fagiolo, graziosissima cosa anche *Il Treno*. Vedrò se mi è possibile mandarle una breve cosa per *Poesia romanesca*. Le mando il finale di una lettera di Linati abbastanza incoraggiante.

Le righe precedenti toccavano di cose amministrative della rivista.

Suo aff. Baldini

Un divertente biglietto²⁵ indirizzato a Silvio D'Amico, poi inol-

²² Dal n. 13, novembre 1946, al n. 15, gennaio 1947.

²³ Biglietto su carta da lettere, non datato ma dell'aprile 1946.

²⁴ Pubblicata nell'«Illustrazione italiana» del 27 aprile 1929, col titolo *XXI Aprile* per la rubrica «Cronache di Roma antica e moderna», poi confluita in A. BALDINI, *Rugantino*... cit. Gli scritti romani di Antonio Baldini erano molto vicini al modo d'intendere la città di Mario dell'Arco.

²⁵ Cartolina postale intestata «Nuova Antologia», 17 aprile 1946.

trato a Dell'Arco, evidenzia l'intenzione di Baldini di promuovere la sua poesia in vista di una recensione sulla *Nuova Antologia*. Sappiamo che Silvio D'Amico, parente neppure alla lontana di Baldini²⁶, pur apprezzando l'opera poetica di Dell'Arco si decise a scriverne in tono perplesso soltanto nel 1952 in un trafiletto della *Fiera letteraria* (27 luglio), nell'ambito della polemica suscitata dalla pubblicazione del *Fiore della poesia romanesca*, l'antologia in cui Leonardo Sciascia e Pier Paolo Pasolini accostarono il nome di Dell'Arco a quello di Belli, Trilussa e Pascarella²⁷.

Caro Silvio Bella Scena (Qui), se è vero che hai intenzione di scrivere qualche cosa sul poeta Mario dell'Arco per la *N. Antologia* fatte còre. L'amministrazione della soprascritta farà per te cose da pazzi: è la volta che vedrai cifre di quattro numeri. Basta col teatro, basta con Betti, e viva l'Alfieri.

Tuo aff. Antonio

Nell'ottobre 1946 Baldini sta scrivendo la prefazione a *Taja, ch'è rosso!* Gli invia correzioni e suggerimenti per il corretto uso del romanesco²⁸. Alcune osservazioni delle quali Dell'Arco terrà in conto solo in parte - per fortuna, aggiungerei - soprattutto nel caso di parole come *anninnarsi*, *vèrmine*, *luccicarelli*, *riassomma*, che prefigurano, nel corso degli anni, alcuni dei tratti distintivi

²⁶ Suso Cecchi D'Amico ricostruisce la genealogia della famiglia in Id., *Storie di cinema (e d'altro)*, Milano, 1996: il fratello di suo padre Silvio, Domenico (entrambi figli di Fedele d'Amico), sposato con Caterina Cecchi, genera Elvira, che sposa Antonio Baldini, ed Emilia, che sposa Arnaldo Fra-teili.

²⁷ Tutte le reazioni dei romanisti alla pubblicazione del «Fiore» sono state raccolte e pubblicate da F. Onorati in Id., *Leonardo Sciascia/Mario dell'Arco, il 'regnicolo' e il 'quarto grande'*. *Carteggio 1949-1974*, Roma, 2015, al quale rimando per la lettura dei singoli interventi.

²⁸ Lettera su carta intestata «Nuova Antologia», 4 ottobre 1946.

della sua narrazione poetica.

Caro Dell'Arco, mi farà vedere anche le bozze corrette prima di dare il via alla stampa dei fogli? Qualche osservazione della quale terrà il conto che crede.

Glossario: manca *anninarsi*, *vèrmine*, che potranno riuscire poco chiari ai lettori fuori Roma e fuori Lazio. Luccicarelli? Arrampato? Il primo si capisce, credo. La seconda parola se l'è inventata lei? Ho inteso sempre dire *picchiotto*, e non *picchiòtolo* (in ogni caso con l'accento).

pag. 11 cor un dito (forse più naturale *con*)

« « 16 *el* leone (« « *er*)

« « 17 Mècca (maiuscolo e accento grave)

« « 29 dieci, venti (*virgola*) cento

« « 41 *ècchele* (accento)

« « 42 riassomma (è parola culta, credo, è il caso di scartarla); aria a legamme!, forse, per suggerir meglio la lettura, il punto esclamativo non ci starebbe male; e così forse anche in altra poesia: a li zoccoli l'ale!

« « 44 l'ape se squaja; da dove? si direbbe che si allontanino dalle signore. Invece, non è il contrario?

« « 46 *sòrte* (accento)

rinsèra (« «)

Cordiali saluti suo Baldini

Nei mesi estivi, Dell'Arco si trasferisce a Ostia con la famiglia. Nel 1947 sta lavorando al volumetto *La stella de carta*, che dedica a Baldini e a Pietro Paolo Trompeo, autore della prima entusiastica recensione sulla sua poesia, quando il primo libro non era

stato ancora pubblicato²⁹. Gli invia la poesia *Er picchio*³⁰, che verrà pubblicata più tardi, nella raccolta *Er gusto mio* (1953). Nella lettera successiva accenna ai ‘poemetti’ delle *Ottave*, pubblicati nel 1948. Sembra molto interessato a ricevere critiche e correzioni da Baldini (che forse non arrivarono)³¹.

Caro Baldini, la prego di esaminare i poemetti con occhio critico e il più possibile... cattivo, e di segnalarmene i difetti.

Può fare tutte le postille a margine che vuole.

Grazie, e mi farò vivo tra una dozzina di giorni. Ossequi alla Sua Signora, a lei una stretta di mano dal suo

obbl.mo dell’Arco

La seconda rivista diretta da Dell’Arco, *Er Ghinardo*, uscì in sei numeri, tra il 7 aprile e il 7 dicembre 1948; nel quarto numero (7 ottobre) egli invita gli amici poeti a tradurre nei propri dialetti la sua poesia *Fine der monno* (in *La stella de carta*, 1947). Ottiene l’entusiastico consenso di V. Clemente, E. Firpo, E. A. Mario, L. Olivero, P. P. Pasolini e altri. Antonio Baldini, che ne propone una versione in lingua italiana, definisce questa operazione “interdialettale”. L’iniziativa, nata per gioco, avrà ripercussioni importanti nel dibattito sulla letteratura dialettale degli anni successivi³².

²⁹ «Quando i versi dell’architetto Mario Fagiolo saranno più diffusi di quel che siano oggi, i lettori d’orecchio sicuro vi riconosceranno la più limpida voce di poeta che da Trilussa in qua si sia sentita nel nostro dialetto»: P. P. TROMPEO, *Nuova poesia romanesca*, in «La Nuova Europa», 27 gennaio 1946.

³⁰ Cartolina postale manoscritta del 9 luglio 1947. *Er picchio*: Er castagno sta male: è mezzo secco / e mezzo cionco. / Er picchio addosso ar tronco / bussa e bussa cor becco, / posa l’orecchia, e / er castagno borbotta: ‘Trentatre’.

³¹ Lettera manoscritta, 13 settembre 1947.

³² Rimando al mio scritto “*Hai letto Marziale e hai scritto Dell’Arco*”, *Mario dell’Arco traduttore e tradotto*, in *Scritti in onore di Muzio Mazzoc-*

L'invito per il primo numero, alla fin fine non è stato disatteso, nonostante i dubbi: Dell'Arco scriverà a Sciascia in quegli anni, che «Baldini seguita a... baldineggiare, ma non ho perso ogni speranza»³³.

Caro Baldini,

figuriamoci la gioia dell'umilissimo sottoscritto se potesse avere sul 1° numero de «er ghinardo» una piccola, piccolissima, piccolinissima noterella 'romanesca' (filologia, toponomastica, curiosità eccetera) di Antonio Baldini.

Molte grazie, e mi creda il suo Mario dell'Arco³⁴

Un libro all'anno, e Dell'Arco pubblica le *Ottave* (1948). Scrive Pietro Pancrazi:

Il metro insolitamente maggiore, il dialetto assai studiato, il piglio questa volta francamente narrativo o da arazzo o da affresco: insomma tutto fa pensare che Dell'Arco, stanco di far piccino, con le *Ottave* si sia impegnato a far grande³⁵.

Introdotta da una splendida introduzione di Pasolini, il libretto svela la nuova potente misura che Dell'Arco introduce nella sua poesia: una dilatazione dello spazio metrico e del movimento narrativo, unite alla padronanza assoluta dell'ottava, che in tutti i sette poemetti rievoca ambienti storici accuratamente studiati e

chi Alemanni, a cura di F. ONORATI, Roma, 2009.

³³ Da una lettera di Dell'Arco a Sciascia (ca. 1951), in F. ONORATI, *Leonardo Sciascia...* cit., p. 64. Il carattere piuttosto indolente di Baldini era divenuto proverbiale presso gli amici, che peraltro ne riconoscevano le qualità di finissimo letterato e critico.

³⁴ Lettera manoscritta, 29 febbraio 1948.

³⁵ *Poesia e rocòdò*, in «Corriere della Sera», 19 novembre 1948.

“vedute” romane di sorprendente bellezza e drammaticità³⁶.

Caro Dell’Arco, il libretto mi pare venuto una squisitezza e le *Ottave*, stampate, fanno un’ottima impressione.

Ringrazio, plaudo, saluto:
suo aff.mo Antonio Baldini

La prima raccolta antologica delle poesie dell’archiane esce per l’editore Bardi nel 1949: quarantasette poesie, delle quali sei inedite. *Poesie 1942-1948* è un libretto dedicato alla madre. Curato personalmente dall’autore, ottiene anche in questo caso il consenso e il plauso di Baldini.

Caro dell’Arco, grazie del libro. Di nuovo, per i miei occhi ed orecchi, non ho trovato, salvo errore, che un solo componimento; ma il tutto ho rivisto con gran piacere e mi sono confermato nella vecchia ammirazione. Di nuovo ho visto le poesie nel «Ghinardo» assai fini: specialmente il trenino. E ancora e sempre, bravo dell’Arco! Ossequi alla Signora.

Suo aff. Baldini³⁷

Nel dicembre 1951 Dell’Arco pubblica per l’editore Bardi la *Lunga vita di Trilussa*. A un anno esatto dalla sua scomparsa (21 dicembre 1950) il libro intende sfatare il mito di Trilussa, avvalendosi di una «aperta critica, espressa nei toni ironici, più che della satira, della ridicolizzazione³⁸». Al di là dei motivi che portarono

³⁶ Biglietto su carta intestata «Nuova Antologia», 30 ottobre 1948.

³⁷ Biglietto su cartolina postale intestata «Nuova Antologia», 24 febbraio 1949.

³⁸ Così C. COSTA, nel saggio *Il problema del Padre nel transito dall’ultimo Trilussa al primo Dell’Arco*, in *Studi su Mario dell’Arco...* cit., pp. 87-101. Costa ricorda inoltre i saggi di Franco Onorati, ai quali rimando per un più compiuto esame della controversia: ID., *Dell’Arco ‘versus’ Trilussa*, in

Dell'Arco ad avventarsi contro il famoso poeta romanesco, resta l'impressione che egli abbia voluto assolvere, dell'opera trilussiana, soltanto i componimenti dell'ultimo periodo, in cui si era fatto prendere la mano dalla religiosità. Un tasto profondamente sentito da Dell'Arco, che ha generato alcune delle sue più intense e commoventi poesie.

Baldini ha sentito dire (o forse ha verificato di persona) che Dell'Arco ha presentato al direttore del *Tempo* una vita di Trilussa da pubblicare a puntate. Come apprendiamo da alcune lettere scritte a Leonardo Sciascia³⁹, «[il direttore] vuol condensare il tutto a 4 o 5 puntate». Il 19 agosto scrive a Sciascia: «I cinque capitoli trilussiani sono apparsi così tagliuzzati che non mette conto di leggerli. Ti basterà il libro». I capitoli, usciti effettivamente sul *Tempo* (17 e 23 luglio, 6,10,14 agosto), sono preceduti da un corsivo che recita: «Questo capitolo e gli altri che seguiranno sono stralciati da una biografia trilussiana di Mario dell'Arco, di prossima pubblicazione presso l'editore Giovanni Bardi». La particolarità della seguente lettera di Baldini⁴⁰ sta nel tono preoccupato con cui chiede a Dell'Arco di "emendare" quella biografia: è convinto che l'astio nei confronti di Trilussa, stampato a chiare lettere, possa procurargli un mare di guai.

Caro dell'Arco, ho avuto i versi di E. A. Mario e l'ho ringraziato. Non sono gran cosa, ma qualche tratto simpatico mi pare d'avercelo trovato.

Voglio ora dirle qualche cosa che lei accetterà con orecchio di amico, anche se altre volte in simili casi non dico di avere perduto, ma certo

La letteratura romanesca del secondo Novecento, a cura di F. ONORATI e M. TEODONIO, Roma 2001, e ID., *La stagione romanesca di Leonardo Sciascia fra Pasolini e Dell'Arco*, Milano, 2003.

³⁹ In *Leonardo Sciascia...* cit., lettere scritte tra il 6 giugno e l'agosto 1951.

⁴⁰ Lettera su carta intestata «Nuova Antologia», 4 luglio 1951.

intiepidito l'amico al quale mi ero rivolto.

So che Lei ha presentato ad Angiolillo per il «Tempo» una vita di Trilussa da stampare a puntate: anche mi si dice che Lei non ha resistito alla voglia di qualche pettegolezzo, e di drastiche limitazioni all'arte del poeta.

Caro dell'Arco, chi glielo fa fare? Probabilmente Lei non ha sufficientemente il senso dei guai nei quali va a mettersi: dico *guai* nel senso puramente morale. Lei rischia di giocarsi la simpatia che dal tempo di «Taja ch'è rosso» ha saputo riscuotere nel modo dei buoni intenditori e amatori semplici della poesia. Se è ancora in tempo veda di castrare il suo scritto dei punti e dei fatti e dei giudizi che possano, non dico nuocere alla memoria di Trilussa, ma al suo buon nome di contemporaneo dello stesso. Mi perdoni e mi creda suo sempre aff. Baldini.

Un invito⁴¹, spedito a Dell'Arco da Baldini, testimonia la presenza del poeta a Zurigo a gennaio del 1953; la cattedra di Lingua e letteratura italiana, in quegli anni assegnata allo scrittore, saggista e pubblicitario Guido Calgari⁴², organizzò tra il 1952 e il 1969

⁴¹ Cartolina postale con logo del «Politecnico federale Zurigo - Sezione XII^a - Lingua e letteratura italiana». Intestata a «Mario dell'Arco e figli», bollo postale del 9 dicembre 1952. In basso si legge: «Sulla grande tradizione di G. Belli, di Pascarella, di Trilussa s'inserisce validamente Mario dell'Arco il quale, scomparso l'elegante e arguto favolista, è oggi il più originale rappresentante della poesia romanesca; a differenza però dei suoi predecessori, sanguigni satirici popolareschi, il talento di M. dell'Arco è squisitamente lirico, raffinato e delicato (*Taja, ch'è rosso!*, *Ottave*, *Tormarancio*, *La stella de carta*, *Una striscia de sole*, *La peste a Roma*) intento a ricreare l'atmosfera e le voci di Roma, le gioie e i dolori della sua gente. Egli parlerà a Zurigo del "carattere" dei romani, diciamo pure della loro "manescheria", dal popolano fino a certi pontefici».

⁴² Nato in Ticino (Biasca) nel 1905, si laureò a Bologna, e in seguito divenne importante figura di riferimento nella cultura ticinese degli anni Quaranta-Cinquanta. Un suo esaustivo profilo biografico è presente nel sito

numerose manifestazioni «destinate a illustrare le diverse regioni d'Italia». È interessante notare che con Calgari, probabilmente conosciuto tramite Baldini⁴³, Dell'Arco già da un paio d'anni aveva contatti epistolari finalizzati alla pubblicazione di alcune poesie nella rivista da lui diretta, *Svizzera italiana*. Una rivista di forte spessore culturale, che pubblicava saggi di letteratura, arte, architettura, archeologia⁴⁴. Lo stesso Baldini è presente nel primo numero della nuova serie (1949) con il racconto *Donne fra i piedi*. Per la conferenza, Dell'Arco si avvale di lastre su vetro (preparate nella Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma), per illustrare l'argomento «Roma manesca»⁴⁵.

Politecnico Federale Zurigo - Cattedra di lingua e di letteratura italiana.

La Cattedra d'italiano, in collaborazione con il Centro di studi italiani - per la parte documentaria - organizza una serie di manifestazioni destinate a illustrare le diverse regioni d'Italia; ogni serata comprende una conferenza e, possibilmente, la presentazione di diapositive, film documentari, dischi caratteristici.

La terza di queste *Visioni d'Italia* è dedicata a “*Roma Manesca*” / Oratore: Mario dell'Arco/ Venerdì 9 gennaio [1953], ore 20.15.

Sono trascorsi quasi 10 anni, e nel frattempo Baldini e Dell'Ar-

dell'Università di Zurigo: <http://www.rose.uzh.ch/de/studium/faecher/ital/jubilaem/studiosi/profil/Calgari.html>.

⁴³ La figlia Barberina, sposata con l'ingegnere Giulio Ceradini, ha vissuto con lui a Zurigo per diversi anni. Baldini invia la lettera a Dell'Arco proprio dalla Svizzera.

⁴⁴ Presso la Biblioteca Alessandrina di Roma, ho potuto consultare i numeri 1-14 (1949-1951), che contengono numerose poesie di Dell'Arco, delle quali ben tre inedite (*Er muro, Maria, Teatrino*), oltre a scritti di argomento romano.

⁴⁵ Come ricorda il figlio Marcello.

co hanno iniziato a darsi del «tu»: l'amicizia col tempo divenne così salda che Baldini fu eletto come padrino della prima comunione del figlio Maurizio. La lettera che segue⁴⁶ mostra quanto fertile fosse ancora la loro intesa: tutta fatta di collaborazioni, di letteratura, di poesia. Intesa che fu purtroppo spezzata dall'improvvisa morte di Baldini, avvenuta nel 1962, pochi mesi dopo quest'ultima lettera:

Caro Antonio, contavo di portarti «il nuovo Cracas» di persona, ma, per una storia o l'altra, non mi è riuscito.

Confinato al Lido di Roma (via dei Lucilli 6), mi decido a inviartelo e per vincere la tua "smammolataggine" di lettore dirò che il tuo nome ricorre più volte nel «diario di Roma». Unisco anche una copia dell'*Apollo bongustaio* 1961, nel dubbio di non avvertela data a suo tempo. Apro sempre l'almanacco nel tuo nome, sforbiciando qua e là un ramoscello nella boscaglia (non troppo fitta) dei tuoi libri; ma quest'anno non so proprio dove dirigere le forbici. Vuoi segnalarmelo tu un passo gastronomico delle tue prose? Se poi volessi scrivere una dozzina di righe originali, tanto meglio. Sarebbe il più grosso regalo che potresti fare al tuo
aff.mo Mario dell'Arco.

Dedico questo scritto alla memoria di Barberina Baldini Ceradini⁴⁷, che ho avuto il grande piacere di intervistare, qualche anno fa. I suoi doni librari mi hanno permesso di ricostruire alcune delle vicende che ho raccontato. Ringrazio Marcello Fagiolo per avermi permesso di pubblicare, in molteplici occasioni, le lettere di suo padre Mario dell'Arco.

⁴⁶ Lettera manoscritta su carta intestata, 1° agosto 1961.

⁴⁷ Ci ha lasciato lo scorso 3 novembre.

La prima volta che andai alla «Nuova Antologia», Baldini venne in anticamera a guardare la mia faccia e si liberò di me con quattro parole, trattenendosi lo smilzo fascioletto dei miei versi. La seconda volta era seduto tra le due finestre dello studio, davanti alla scrivania piena zeppa di manoscritti bozze libri. La luce, radendogli il volto da due parti, vi cancellava ogni ombra e i lineamenti apparivano come sfocati. Mentre parlavo, mi spiava di sottocchi, mi studiava, mi contava le rughe sulla fronte, come per assegnarmi l'età giusta, magari chiedendosi come mai, a quarant'anni suonati, mi fossi deciso a muovere i primi passi sul sentiero della poesia.

Non mi fu difficile, la terza volta, strappargli la promessa di scrivere una prefazione al mio primo libretto, *Taja ch'è rosso!*

Però, per amor di Roma e del linguaggio di Roma, il prudente «Melafumo» si rivelò imprudentissimo. Una prefazione troppo encomiastica seguita da un non meno encomiastico articolo sul «Corriere della Sera». Pigliava lo spunto dalla poesietta *Nonni* e il panegirico era esteso a tutto il libretto. Apriti cielo! Si appuntarono sull'articolo e sull'articolista le frecce dei critici, troppo affezionati al plebeo del Belli, all'aedo di Pascarella, al piccoloborghese di Trilussa, per dare credito all'ultimo arrivato, il quale, disdegnando ogni dialettale travestimento, parlava in persona propria.

Cominciò Fabrizio Sarazani. Il passo baldiniano incriminato era questo: «Siete nonni voi? Se foste nonni, trovereste insieme a me che questi versi sono molto più belli della citata terzina dantesca». E Sarazani: «Si tratta d'una poesiola di Dell'Arco sul paradiso, e Baldini ripensa a Dante, affermando che Dell'Arco ha una idea del paradiso assai più domesticamente affettuosa. E come se non bastasse la nuvola d'incenso, vicino al nome di Dante appare quella di Tintoretto. Troppa grazia, sant'Antonio!». Appresso Libero Bigiaretti: «Baldini è bravissimo a condire di citazioni le sue ghitte verità, ma vedete chi va a scomodare per un poeta questa volta: Dante, Tintoretto, Mallarmé, il Pontano, Walt Disney, De Pisis, Palazzeschi, Govoni, Carducci».

«Melafumo», con la sua solita malizia, rispose: «Chi avrà letto o andrà a leggere il mio scritto dove per inciso ho fatto quel nome, Dante, si sarà accorto, o si accorgerà, che io mica mi contentavo di dire che Dell'Arco era come Dante, ma che era meglio di Dante (il marchese erede di don Rodrigo - dice il Manzoni - aveva quanta umiltà bisognava per aiutare a servire di sua mano Renzo e Lucia al pranzo di nozze e mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari)».

La poesietta incriminata era questa:

Nonni

A un corpo de battecca
voleno ner turchino e in paradiso troveno la mecca:
er pancotto, la bumba, er macubbino
e in qualunque grugnetto d'angioletto
vedeno un nipotino.
Fanno er bagno in tinozza,
se leggheo er giornale
e ogni vorta che schioppa un temporale
vanno a spasso in carrozza.

Se l'ho imbrocata giusta, Baldini, nonno affettuosissimo, nel 'mio' paradiso ci si troverà a meraviglia.

M. DELL'ARCO, *Antonio Baldini*, in «Capitolium», 1 (1963), p. 37.